

TRACCIA DI DISCORSO PER L'ASCENSIONE

La liturgia della festa d'oggi è destinata a riflettere nella famiglia cristiana una profonda letizia per i misteri d'amore che si sono trionfalmente compiuti nella Resurrezione e per l'eredità di promesse che il Risorto ha deposta nella Sua Chiesa prima di tornare al Padre: il Graduale, l'Offertorio e il Communio non fanno che svolgere un motivo di gioia, ma tutti e tre scaturiscono dall'Introito e questo è venato dal dolce rimprovero mosso dagli angeli ai testimoni dell'Ascensione: « Viri Galilaei, quid admiramini aspicientes in coelum? (Act. I, 11) ». San Leone Magno commenta: « Gratias agamus divinae dispensationi et sanctorum Patrum necessariae tarditati. Dubitatum est ab aliis, ne dubitaretur a nobis (De Ascens. Domini Sermo I; Migne PL, LIV, 395) »; comunque, senza tema di offendere nessuno, possiamo affermare che motivi patristici e testi sacri conservano sempre un sapore di viva attualità.

Come potremo imprimere alla nostra vita un'adesione più intima al glorioso mistero dell'Ascensione? Componendo la festività entro il quadro liturgico per comprenderne il significato; inserendo la storia della nostra anima battezzata nell'organismo culturale per vedere la funzione sociale della celebrazione che ci interessa e delineare in tal modo la nostra cooperazione all'Amore.

Il Significato

Nella celebrazione della Messa di rito romano, finito il salmo che accompagna il « Lavabo », il sacerdote torna in mezzo all'Altare e prega: « Suscipe, Sancta Trinitas, hanc oblationem, quam Tibi offerimus ob memoriam passionis, resurrectionis et ascensionis etc. ». L'accostamento del mistero dell'Ascensione a quello della Resurrezione non è fortuito, anzi — appunto per il nesso intimo con i fasti pasquali — l'Ascensione gode, nella sfera liturgica, di un risalto particolare.

L'anno ecclesiastico, è noto, comprende sette periodi (Avvento, Natale, Settuagesima, Quaresima, Pasqua, Pentecoste e dopo Pentecoste), ma sullo sfondo di questa divisione più ampia si staglia spiccatamente un trittico: le glorie del Padre (Avvento - creazione); le glorie del Figlio (dal Natale alla Pasqua - redenzione); le glorie dello Spirito Santo (Pentecoste e dopo Pentecoste - santificazione). Dove sta l'Ascensione? Non fa epoca a sé, è incorporata al ciclo pasquale a mo' di coronamento e chiude, precisamente, con l'ottava propria, il periodo omogeneo che va dalla nascita temporale di Gesù al Suo glorioso ritorno al Padre.

Colui che, negli splendori eterni (Ps. 109, 3), « exsultavit ut gigas ad currendam viam » (Ps. 18, 6), ha sborsato ormai sul Calvario, con il Suo sangue, il prezzo della redenzione; Colui che ha detto: « Non relinquam vos orphanos (Jo. XIV, 18) » si è voluto trattenere ancora quaranta giorni, dopo la Resurrezione, con noi « sacratissima ordinatione — insiste San Leone Magno — .. ad utilitatem nostrae eruditionis (l. c.) »; sul Golgota è stato detto: « Consummatum est » (Jo. XIX, 30); ora tutto è perfetto: un fremito d'ali pervade la liturgia per tutta l'Ottava; cielo e terra esultano; le barriere erette dalla colpa s'infrangono: « Attollite portas, principes, vestras, et elevamini portae aeternales, et introibit Rex gloriae » (Ps. XXIII).

La socialità dell'Ascensione

Ma un'anima che s'accostasse alla festività odierna compresa di ammirazione per la gloria del Risorto reduce alla destra del Padre e cieca sulla economia soprannaturale che il mistero adombra per la storia dell'umanità, somiglierebbe a certi profanatori della montagna (se ci si passa il confronto) che seguono le scalate degli uomini di buon volere dal terrazzo di un comodo albergo. Anime neghittose, pavide, fragili, avvizzite nelle prime ore. E' già lecito dubitare se possano ancor concepire un palpito di ammirazione per la volontà esposta al cemento delle asperità della roccia. Anime, ad ogni modo, che non gusteranno mai la passione dell'alpinismo, non spazieranno mai per un più ampio orizzonte profumato di conquista, non respireranno mai la purità di una vetta.

Così nel mondo soprannaturale: non dimentichiamo mai la dottrina del Cristo mistico. « Non ignorat fides vestra, osserva animatamente Sant'Agostino in rispondenza al discepolo dell'amore (Jo. XV, 5 ss.), docente Magistro de coelo, . . . quia Dominus Noster Jesus Christus, qui jam pro nobis passus est et resurrexit, caput est Ecclesiae, et est corpus eius Ecclesia, et in eius corpore unitas membrorum et compago charitatis, tamquam sanitas existit... Cum ergo sit ille caput Ecclesiae, et sit corpus eius Ecclesia, totus Christus et caput et corpus est. Resurrexit jam ille. Caput ergo habemus in coelo. Caput nostrum interpellat pro nobis. Caput nostrum sine peccato et sine morte, jam propitiat Deum pro peccatis nostris: ut et nos in fine resurgentes et immutati in gloriam coelestem, sequamur caput nostrum » (Tract. XXVIII in Jo., Migne PL. XXXVIII, 754).

Dunque noi non siamo estranei al trionfo che la Chiesa oggi celebra. Cristo, sì, entra nel Cielo, ma con Cristo, nella persona del nostro Fratello maggiore, giuridicamente entriamo noi pure. Se Egli, l'Uomo-Dio, non ci avesse preceduti, tutte le energie umane insieme congregate non ci avrebbero potuto mai ribaltare la pietra del sepolcro scavato in noi dalla colpa. Dopo che Egli, con la Sua morte, ha vinto la nostra, sì. Poco importa che ci si debba intrattenere ancora per qualche tempo nella prova: un posto ci è preparato « a constitutione mundi » (Mt. XXV, 34):

oggi lo riacquistiamo di diritto; domani, assai più in fretta che noi non si pensi, entreremo, con Cristo, nel possesso.

La nostra partecipazione

Però: « ubi non est libertas, nec meritum » (S. Bernardo, Sermo I in Cant.). E' vero, sulla testimonianza esplicita del Cristo: « Nemo venit ad Patrem, nisi per me » (Jo. XIV, 6); è giusto. giustissimo: « Fluminis impetus laetificat civitatem Dei » (Ps. XLV, 5), ma se poi immettiamo un argine nelle acque di quel torrente, le acque si arrestano. Come daremo libero corso in noi alla sorgente di vita che è lo Spirito di Gesù? Dopo quel che s'è detto del Cristo mistico, la risposta fluisce spontanea: nessuno va a Cristo se non per mezzo della Chiesa. « Apparteniamo a Cristo — avverte il Marmion — soltanto se apparteniamo di fatto o di desiderio alla Chiesa; non viviamo della vita di Cristo se non nella unità della Chiesa » (Cristo, Vita dell'anima, V Ed., p. 129).

Ne soccorre, praticamente, il Vangelo d'oggi, secondo San Marco: il discepolo di San Pietro, consacrato un brevissimo cenno al mistero dell'Ascensione, preferisce indugiarsi sugli ultimi ricordi del Salvatore. Il primo è una parola di paterno rimprovero che richiama alla mente l'Introito: « ... li rimproverò della loro incredulità e durezza di cuore, perchè non avevano creduto a quelli che l'avevano veduto resuscitato » (Mc. XVI, 14); il secondo è un comando di diffondere per tutto il mondo il Vangelo e il terzo è la promessa dei miracoli che Egli avrebbe operati per confermare la verità dell'Evangelo stesso.

Vi è tutto il programma della vita cristiana: fede, speranza e amore. Fede: ora che il Cristo è tornato al Padre, si chiede St. Agostino, come possiamo giungere a Lui? « In coelo sedentem quis mortalium potest tangere? ». E risponde: per mezzo della fede: chi crede in Cristo, arriva a Lui: « ... ille tactus fidem significat: tangit Christum qui credit in Christum » (O. c.). Speranza: gli elementi fondamentali della speranza sono l'assenza dell'oggetto sperato e la possibilità di conseguirlo. La visione di Dio, per noi, è tuttora lontana; però è possibile: il Cristo ce l'ha resa tale. Così germina l'amore che vuol darsi alle anime per recapitarle tutte nel Cristo mistico.

Sac. Dott. RAFFAELE FORNI

Il Padre Pera, Domenicano, ha curato la traduzione italiana, fedelissima al testo latino, del Messale. La traduzione riesce così adatta anche alle menti meno colte ed è pubblicata, accanto al testo latino, in una edizione bellissima, in carattere chiaro, leggibilissimo, con artistiche illustrazioni originali. Il volume che ha formato tascabile ed è edito dal Marietti, porta una presentazione di S. E. il Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino.